

Annunciate per la prossima seduta

Per l'Italcasse dimissioni del consiglio di amministrazione

La Democrazia cristiana ha dovuto ammettere che è una misura indispensabile

ROMA — Il consiglio di amministrazione della Italcasse si presenterà dimissionario alla prossima riunione prevista per il giorno 11. La pressione delle sinistre — che si sono battute in questi mesi perché venisse risanata al più presto la situazione complessiva di questo importante istituto — ha costretto la DC ad ammettere che è necessario per qualsiasi discorso di risanamento è proprio l'allontanamento e la sostituzione di quanti hanno finora gestito (o meglio malgestito) l'Italcasse.

Si bruta ora di nominare un consiglio di amministrazione che sia in grado di risanare l'istituto, di rompere con il passato; si tratta perciò di andare ad un rinnovamento profondo nella composizione del consiglio stesso, che dovrà essere capace di aprirsi ai rappresentanti delle piccole casse. Un'altra scadenza con la quale il nuovo consiglio, rinnovato nei nomi e nella composizione, dovrà al più presto cimentarsi è la modifica dello statuto dello stesso Ieri.

Se un punto da appropria è stato definito per l'Italcasse, ancora aperta resta la questione delle nomine negli istituti bancari da mesi con organi scaduti. Le riunioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che erano state, in un primo momento, annunciate per i primi giorni di questa settimana, sono saltate e non si sa quan-

Il dibattito sulla mobilità: l'intervento di un economista

Ogni anno appena lo 0,43% in più di nuovi posti di lavoro

Fino al 1980 si profila un boom di nuove leve lavorative - I problemi che si pongono per creare altra occupazione

Da un'analisi sulle prospettive dell'occupazione in Italia nei prossimi anni può essere un contributo alla discussione sulla mobilità del lavoro, con riferimento alle proposte di realizzarle attraverso istituti quali l'«Agenzia» e il «salario minimo garantito» (che dovrebbero sostituire l'attuale collocamento, la Cassa integrazione guadagni e i sussidi di disoccupazione). Sono noti infatti i nessi tra mobilità e aspettative circa gli sbocchi occupazionali; quanto più probabile è l'eventualità per i lavoratori che i licenziamenti non siano seguiti rapidamente da assunzioni altroue, tanto più essi saranno riluttanti a consentire una mobilità del lavoro sia pure concordata, che non si configuri cioè come indiscriminata possibilità di licenziare per gli imprenditori. Ne segue che quando le prospettive per quanto riguarda la crescita dell'occupazione sono deprestate, la soluzione del problema della mobilità si fa ardua, anche se ciò non significa, naturalmente, che questo problema non debba essere affrontato.

Cerchiamo allora di vedere come si pongono i termini della questione degli sbocchi occupazionali nei prossimi anni. Conviene partire dalla situazione presente. Nel 1977 i disoccupati sono stati, secondo l'Istat, oltre un milione e mezzo di persone. La cifra esatta è di 1.515.000 unità che corrisponde al 7,15 per cento delle forze di lavoro, ossia del totale delle persone che o sono occupate oppure cercano lavoro (disoccupati veri e propri o persone in cerca di prima occupazione). Osserviamo poi che il grosso della disoccupazione è concentrato nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione raggiunge l'11 per cento delle forze di lavoro, mentre assai migliore è la

situazione al Nord, con un tasso di disoccupazione attorno al 4 per cento. A questo risultato si è arrivati a causa di una crescita molto modesta dell'occupazione negli anni passati: dal 1971 al 1976 i posti di lavoro si sono accresciuti in media solo dello 0,43 per cento all'anno. Se disaggreghiamo il dato, vediamo che il contributo dell'industria è stato nullo, mentre il grosso dell'aumento dell'occupazione si è concentrato nei servizi (il 2,3 per cento all'anno) e nella pubblica amministrazione (più 3,2 per cento all'anno). A fronte di questo mediocre creazione di nuovi posti di lavoro è cresciuto molto più rapidamente il numero di persone in cerca di occupazione (le nuove leve sono state più numerose di coloro che sono andati in pensione) e quindi sono cresciuti i disoccupati.

Preoccupazioni

Nei prossimi anni le cose, per quanto riguarda il fronte demografico, dovrebbero peggiorare ancora. Stime recenti e attendibili fanno ritenere che fino al 1980 la popolazione in età di lavoro crescerà in un ritmo ancora più elevato; in conseguenza di ciò dovrebbero crescere anche le forze di lavoro. Un calcolo prudenziale induce a ritenere che esse aumenteranno di circa 150.000 unità all'anno, toccando la punta massima nel 1979. Anche negli anni successivi all'80 questo aumento dovrebbe continuare, ma attenuandosi gradualmente; solo dopo il 1985 dovrebbe verificarsi un'inversione di tendenza e il tasso di attività

dovrebbe ricominciare a scendere. E' facile rendersi conto delle conseguenze di un siffatto andamento della popolazione in età di lavoro sulle prospettive dell'occupazione per i prossimi anni. Solo per mantenere la disoccupazione costante ai livelli attuali (ossia per assorbire le nuove leve al netto di chi va in pensione) l'occupazione dovrebbe accrescersi, da oggi all'81, dello 0,8 per cento all'anno, molto più, come si vede, di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni scorsi. Possiamo provare a valutare di quanto dovrebbe crescere il prodotto nazionale per realizzare questo risultato. La stima è resa complicata dal fatto che una dinamica positiva del prodotto si accompagna in genere una dinamica dello stesso segno della produttività; in altri termini, è ben vero che si produce di più, ma ciascun lavoratore contribuisce in maniera maggiore all'aumento del prodotto, sicché non è detto che l'occupazione aumenti.

Negli anni '70 la produttività è cresciuta del 2,5 per cento all'anno; se nei prossimi anni continuerà a svilupparsi con questo ritmo, il prodotto nazionale dovrebbe crescere, per mantenere costante la disoccupazione, attorno al 3,3 per cento all'anno. Se la produttività crescerà di più (e non dimentichiamo che il risultato degli anni '70 è stato sotto questo profilo quanto mai mediocre), anche il prodotto nazionale dovrebbe crescere di più; una crescita della produttività secondo il trend storico (più 4,5 per cento all'anno), crescita che appare indispensabile per gli oppo-

ndamento relativamente modesto della produttività. Se questa analisi è attendibile, ne emergono conseguenze, per quanto riguarda il problema della mobilità, che non possono essere sottovalutate. Innanzitutto è chiaro che nel breve e anche nel medio periodo mobilità non può significare altro che passaggio da una situazione di occupazione a una di disoccupazione. Se una simile conclusione può trovare qualche eccezione al Nord (ma non dimentichiamo che anche in quest'area è indispensabile a una forte crescita del nostro paese possa tenere il passo con il mercato estero), essa è maggior ragione vera al Sud dove il problema della disoccupazione assume già oggi caratteristiche strutturali.

Le conseguenze

E' quindi del tutto fuori portata l'ipotesi di raggiungere in breve la piena occupazione. Anche a voler ridurre il tasso di disoccupazione al 2 per cento entro il 1980 (il che comporterebbe sempre oltre 400.000 disoccupati), sarebbe necessaria una crescita annua del reddito comunque superiore al 6 per cento, anche supponendo un

Giorgio Rodano

Lettere all'Unità

Cosa vuol dire amico dell'URSS e del socialismo?

Caro direttore, mi è capitato spesso, soprattutto nell'anno appena trascorso, di essere attaccato da giornalisti anticomunisti come «stalinista» per le mie critiche a un certo tipo di «disenso» distruttivo, per la mia ripetuta affermazione che con la Rivoluzione d'Ottobre è incominciata una nuova storia, che nell'URSS è stata costruita una società socialista, anche se al primo stadio, e ancora lontana da quel socialismo maturo, senza coercizioni e addirittura senza Stato, che è l'obiettivo dei comunisti. Ecco che invece l'anno 1978 si apre per me con un attacco in senso opposto da parte di un giornalista di Modena, il quale mi fa diventare addirittura simbolo di cattiveria e di invidia nei confronti di quel che si dice «socialismo» in un Paese in cui si potrà modificare in meglio la società e a breve termine le istituzioni sociali in cui, malgrado Praga '68 ecc. ecc. non esiste più il capitalismo» (vedi la lettera all'Unità del 2 gennaio alla quale è stato posto il titolo: «Una difesa senza riserva dei Paesi dell'Est»). Non voglio rubare spazio, e del resto un'altra risposta indiretta è stata data dal compagno Pino Salvatore nella lettera pubblicata sotto questo titolo sul 2 gennaio. Salvo a legge «con un certo sottile le lettere di quei lettori che si indignano perché qualche compagno si è avventurato a criticare l'Unione Sovietica e ai diversi Paesi socialisti...», quando è chiaro «che vi si sta a risolvere i problemi di grande importanza» nell'URSS. Però due parole le debbo dire: se si volesse lasciare passare sotto silenzio gli attacchi degli anticomunisti, non la lettera di un compagno che mi ha invitato a occuparmi sull'Unità. Con tutta calma, e con spirito ferreo, chiedo al compagno Pino Salvatore di rispondere a questa domanda: è amico dell'URSS e del socialismo chi si limita a esaltarne i progressi, ma non si occupa di ciò che non gli piace? E' amico dell'URSS e del socialismo chi non si preoccupa della difesa e dello sviluppo di quei Paesi socialisti, ma si occupa con altre conquiste? Perché, attenzione, tutto al mondo non inverte e decade, anche il comunismo. LUCIO LOMBARDO RADICE (Roma)

Posta da Cuba

Sergio IERRENDEZ, Calle Domingo Pastora 27 - Caba, Pinar del Rio, Cuba (vuole iniziare delle amicizie con giovani del nostro Paese). Alfredo SALAZAR HDEZ, Apartado Postal 51 - Jattaca del Sur - S.S. - Cuba (ha 26 anni e vuole corrispondere su molti argomenti con compagni dell'Unità). Alina CLAVERGUES, CH Curudo-pina - Damuji - Ciego de Avila - Cuba (desidera corrispondere con amici italiani per uno scambio di idee).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono inviate. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che non sono stati cancellati. Ci scusiamo con loro per questo. La loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto di ogni loro contributo. Ci sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Sergio CAROLI, Forlì; Carla P., Firenze; Antonio CALABRETTA, Bari; Mario SILVY, Venezia; Luciano PERAZZO, Cassina d'Agno, Svizzera (è un emigrante e, avendo bisogno di denaro, si è rivolto al Comitato di coordinamento delle Opere assistenziali italiane a Lugano); Francesco VIGANO, Milano (auspica un maggiore impegno dei compagni — dalla sezione alla Federazione — nella campagna della sottoscrizione); Mario CIALINI, Stoccarda («Sono un muratore e lavoro nel presidente della Camera di Commercio di Lecce e sono diplomato geometra. Desidero segnalare lo scandaloso attacco dell'MSI-Democrazia cristiana a Giovanni Agnelli — non si sa pagato da chi — si trova in ogni angolo: dalla fabbrica al consoliato all'estero»); Angelo STEFANI, Este («Ammiragli, generali, colonnelli, comandanti, questori, funzionari, ecc. sono implicati in un processo di corruzione. Ma chi li ha messi in questi posti elevati, dove spesso dirigono servizi di grande importanza?»; Lido BALESTRI, Pisa («Non condivido la decisione dei dirigenti del PCI di accettare la legge dell'equo canone quando questo non cambia per niente lo sfruttamento da parte del proprietario»); Gianfranco GINO ASSJE-MARCOA, Conegliano (critica il sistema attuale dell'assicurazione obbligatoria di invalidità); Giovanni NADAL, Milano («Perché la Democrazia Cristiana si oppone alla costituzione del sindacato unitario in politica?»; «E' stato indotto in realtà e una garanzia per i cittadini di uno Stato democratico, non un contratto con la legge costituzionale»); Armando SOLIVI, Bompoto (ha 81 anni e a nome dei vecchi socialisti combatte l'attacco alla festa del 4 novembre che ricordava i Caduti della prima guerra mondiale); Stefano TRISCUZZI, Fasano («Sono stato in Belgio per passare le feste con i miei figli, ed ho rilevato che sono sempre più frequenti le manifestazioni di razzismo verso gli stranieri frequentate che non si ricordano, ad esempio, del cento italiani che hanno perduto la vita a Marcellino»; Carlo BESSO, Torino (critica il Partito perché non si è sufficientemente impegnato nelle diverse sedi per le elezioni politiche); Sergio FUMICHI, Brembio («Sono d'accordo col sig. Marsalardi di Bologna che proponeva di mettere una intera pagina del giornale a disposizione dei lettori. Nel partito, infatti, troppo spesso manca quel necessario dialogo tra la base e il vertice. Un partito come il nostro non deve aver timore di affrontare il rischio della verità»; Renato CAVACCIOTTI, Genova («Sono andato a sapere il canone TV alla sede della RAI, ma anche qui hanno voluto le 200 lire "da dare alle Poste". Si tratta di una nuova, vergognosa disposizione dell'estimato ministro Vittorino Colombo?»).

Determinante la pressione dei paesi esportatori di petrolio

Carter ferma il ribasso del dollaro

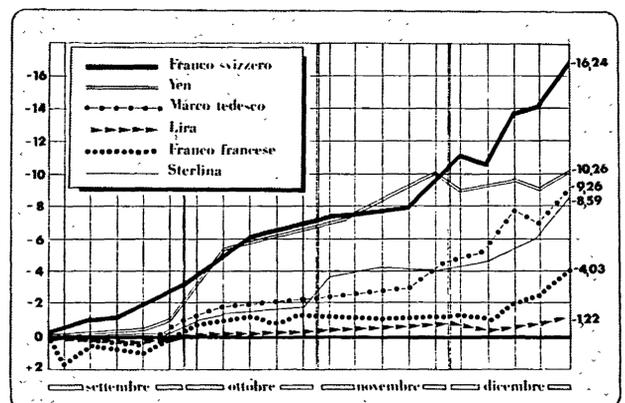
Crescenti implicazioni anche per i rapporti con l'Europa - Ora si cerca di fare il punto sui vantaggi commerciali conseguiti - Il disavanzo con l'estero fra i nodi della politica di Washington - Reazioni scettiche da Parigi - Oscure le prospettive economiche

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Questa volta gli Stati Uniti hanno avuto paura. Quando, infatti, si lo scò di Persia che il Re dell'Arabia hanno fatto presente a Carter che sarebbe stato impossibile opporsi alle richieste di aumento del prezzo del petrolio se il dollaro non fosse stato energeticamente sostenuto, Carter non ha potuto più resistere. Appena arrivato a Parigi ha annunciato, sia pure senza specificarne i termini, un piano di intervento per frenare la caduta della moneta americana. Gli effetti sono stati immediati. Ne si di soli cinque minuti il dollaro ha guadagnato il sei per cento sul franco svizzero e quasi altrettanto sulle altre monete considerate forti. Il vice presidente della City Bank di New York ha riassunto in questi termini la situazione: «E' un fatto senza precedenti in tutta la mia esperienza». L'intervento dell'amministrazione americana a sostegno del dollaro era nell'aria da qualche giorno. Francia, Germania, Giappone, tra i

principali paesi industrializzati, premevano da tempo perché la caduta del dollaro fosse la possibilità dell'aumento del prezzo del petrolio faceva balenare all'orizzonte la minaccia di una catastrofe. Politicamente l'amministrazione Carter, se non fosse intervenuta, si sarebbe trovata sotto il fuoco incrociato della critica da parte di tutti i principali alleati degli Stati Uniti.

E' praticamente impossibile, in questo momento, fare il calcolo di quanto le esportazioni americane abbiano guadagnato nel periodo di caduta del dollaro. Ma di sicuro non deve essere stato un enorme risultato. Prima di partire per il suo viaggio, Carter aveva dichiarato che la sua amministrazione aveva praticamente rinunciato ad ottenere il pareggio del bilancio entro il 1982 secondo l'impegno assunto durante la campagna elettorale. Il deficit dei conti con l'estero rimane, d'altro canto, molto elevato. E se la caduta del dollaro ha potuto in qualche modo alleviarlo ha tuttavia prodotto, al tempo stesso, una spinta inflazionistica.



Il ribasso del dollaro è stato fermato dopo quattro mesi di intensi deprezzamenti. In questo periodo (già vi erano stati ribassi nei mesi precedenti) rispetto al dollaro — rappresentato nel grafico dalla linea piatta — hanno subito rivalutazioni del 16 per cento il franco svizzero, di circa il 10 per cento il marco e lo yen, di quasi il 9 per cento la sterlina.

Incontro martedì con Donat Cattin

Fibre artificiali: Davignon in Italia

Il commissario della CEE per l'industria discuterà con il ministro italiano su come porre qualche riparo

ROMA — Il commissario della CEE per i problemi dell'industria Davignon verrà in Italia la settimana prossima per incontrarsi martedì 10 a Torino con il ministro dell'Industria Donat Cattin, che gli esporrà le linee del governo italiano per fronteggiare la grave situazione in cui si trova il settore delle fibre sintetiche. La Commissione europea, su proposta di Davignon, sta infatti predisponendo un piano d'emergenza nel tentativo di porre qualche riparo alla situazione dell'industria europea delle fibre, che ha una sovraccapacità produttiva in un momento di flessione della domanda e di penetrazione sul mercato comunitario di prodotti provenienti da paesi extra-europei. Mentre è ancora allo stadio di pre-elaborazione il piano nazionale per il settore che il governo ha impegnato a realizzare dopo l'ultimo incontro con i sindacati per Ottana, si apprende che il ministro dell'Industria, sulla base di alcune riunioni con i rappresentanti dei maggiori gruppi chimici nazionali, ha messo a punto un documento interno che formula alcune proposte d'intervento comunitario considerate necessarie. Il documento mette in evidenza che ad un contingentamento dei volumi delle produzioni deve corrispondere un adeguato contenimento dei flussi d'importazione dai paesi terzi di prodotti finiti e semilavorati. Per quanto riguarda il contenimento dell'espansione delle capacità produttive, premesso che non deve essere arrestato il processo di miglioramento tecnologico degli impianti esistenti e l'ottimizzazione di quegli impianti che sono in avanzata fase di costruzione, nel documento viene riconosciuta la necessità del blocco temporaneo di qualsiasi nuova installazione. Non solo i governi — viene specificato — ma anche le aziende che dispongono di mezzi propri si devono astenere dal finanziare qualsiasi progetto per l'installazione di nuove capacità produttive nel settore.

Molti problemi, di rilievo tutt'altro che trascurabile, rimangono. Prima di tutto la situazione dell'economia americana non è tale, oggi, da consentire ampi margini di manovra al capo della Casa Bianca. Una delle prove è nel fatto che l'amministrazione sta lentamente cedendo alle spinte protezionistiche che continuano a manifestarsi con estrema virulenza. In queste settimane, è l'acciaio giapponese a trovarsi sotto il fuoco in conseguenza del fallimento dei negoziati di Washington. Ma niente sta ad indicare che domani il fenomeno non debba riguardare una serie di prodotti europei. Il punto più dolente, tuttavia, rimane il deficit della bilancia commerciale. La cifra record di trenta miliardi di dollari non può essere sopportata a lungo dalla economia americana e meno che mai in un periodo di crescita economica più lenta del previsto. In qualche modo l'amministrazione dovrà intervenire. E' l'elemento sul quale viene oggi richiamata l'attenzione da parte dei maggiori osservatori dell'andamento della economia mondiale. Fino a quando, essi affermano, gli Stati Uniti non avranno messo ordine in questo campo le misure a difesa del dollaro rischiano di rivelarsi effi-

mer e parziali. Non manca chi prevede di peggio. «L'annuncio di Carter — ha dichiarato a "New York Times" un membro del governo francese — è un bluff benvenuto. Ma può rivelarsi un bluff pericoloso. Cosa accadrà, in effetti, se il piano annunciato sarà meno efficace di quanto oggi si effica-

grado di valutare?». La maggioranza dei commenti rimane però ispirata a un pessimismo meno drastico. Si riconosce che a medio termine l'annuncio di Carter avrà effetti positivi sull'assetto della situazione economica mondiale anche se nessuno si spinge fino a prevedere che tali effetti si pro-

lungheranno nel tempo. In definitiva si tende a ritenere che si è ricevuta una boccata di ossigeno. Ma le prospettive continuano a rimanere oscure perché oscura rimane la situazione economica generale in questo inizio del 1978.

Rapido recupero della lira ieri al cambio con le valute europee

ROMA — I contraccolpi sulla lira dell'intervento politico a favore del dollaro sono stati notevolissimi. La quotazione è salita da 861 a 876 lire per dollaro. Ancora più alta, la rete di accordi stringe (credito automatico reciproco) con le altre banche centrali dei principali paesi capitalistici: dall'altra viene dato l'annuncio che il Tesoro degli Stati Uniti, prima un organo politico in prima persona, ha stabilito una linea speciale di credito con la banca centrale della Germania occidentale che attualmente è il maggior singolo detentore di dollari fra i paesi occidentali. I mezzi di intervento verrebbero usati, qualora sia ritenuto politicamente opportuno, per acquistare i dollari

La realtà dei lavori di restauro a Bologna

Le riserve valutarie italiane in forte aumento

Caro direttore, l'articolo di Matilde Passa «Crisi e nuovi spazi per salvare la realtà delle città antiche», pubblicato sull'Unità del 23 dicembre, riporta affermazioni che Carlo Agnolino ha fatto in un recente articolo su Casabella. Quell'articolo prendeva in esame il caso di Bologna, riportando notizie pubblicate sul quotidiano la Repubblica: purtroppo quell'articolo, già debitamente smentito sul stesso giornale, conteneva grossolane inesattezze. Non solo, il numero di Casabella del novembre scorso riportava notizie smentite dall'articolo e informa sulla realtà dei lavori di restauro eseguiti a Bologna.

Spiega che l'articolo, invece di documentarsi direttamente, ricerca dati e notizie che nulla hanno a che fare con la realtà che realmente si sta facendo nella nostra città. Sia per la mole dei lavori scotti e di quelli programmati con ciò che il metodo adottato da questa città e da pochissime altre (Brescia, Modena) è quello di affidare l'effettive garanzie di fattibilità. PIER LUIGI CERVELLATI (Assessore al Comune di Bologna)

Sulla lettera del segretario del Pci argentino

Caro direttore, ancora sotto l'effetto di sentimenti, nei quali si mischiano sorpresa e rammarico, ci dedichiamo a fare appello alla ragionevolezza del nostro giornale, con riferimento alla rettificata che il segretario del Partito comunista argentino ha in merito all'interista resa al compagno Vicario. Sembra, leggendo la lettera di Arnedo Altare, che in Argentina non ci troviamo di fronte alla programmazione economica più sottile e più moltiplicata e specialmente a quelle USA, cosa che del resto nemmeno il Pci argentino può smentire. Sembra, leggendo la lettera, che non ci siano stati in Argentina da 20 a 30 mila tra comunisti, assai sinisti e prigionieri politici, come ha testimoniato il segretario dell'Ancora tedesca Her Franz, rescso protestante, quasi un anno fa. Lo stesso capo di stato maggiore dell'esercito argentino, generale Roberto Viola, ha affermato che in Argentina sono state uccise o messe in carcere in conseguenza della «lotta alla sovversione» 7 o 8 mila persone (vedi la Repubblica 2-10-77). Sembra pure che non solo non si debba attribuire a questo governo fascista l'uccisione, la tortura, l'imprigionamento di migliaia di militanti (guerriglieri e no), ma nemmeno la morte del membro del Comitato centrale co-